



ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

QUESTA FRACCI E' NEOCLASSICA

Repubblica — 09 dicembre 1993 pagina 32

CHE COSA rappresenta nella storia del balletto un' opera come *La Vestale*? E' una 'tragédie lyrique' quindi con le carte in regola per ospitare delle danze, prelude al 'grand-opéra' a maggior ragione, a giustificazione del termine che accoglieva sempre il balletto. Giustissimo in questa, come in altre sedi, aver pensato al ballo come ci pensarono nel '54 Visconti-Votò e Rodriguez (coreografo) con il meglio dei ballerini scaligeri. Finissimo musicista e soprattutto questo, rispettoso dell' originale, nemico dei tagli, Riccardo Muti ha conservato le danze del primo e terzo atto forse non integrali ma sufficienti così a distenderci e a distoglierci per trentacinque minuti dalla valanga di recitativi ed arie abbattutasi su di noi, incalliti ballettofilo senza capire nulla per il pessimo francese dei cantanti. Strane categorie quelle dei musicisti e dei musicologi così ballettofobi al punto di non riconoscere la bellezza della musica (in questo caso di Spontini ma quanta bellissima nei 'divertissements' di Mercadante, Rossini, Donizetti, Verdi!) là dove è utilizzata e autorizzata, secondo programma dal movimento di danza. *La Vestale* è esistita a lungo nell'Ottocento anche come balletto. Ci pensò il grande Salvatore Viganò alla Scala (1818) con la celebre Antonietta Pallerini in uno dei suoi soliti 'coreodrammi' con musiche di autori vari; coreografia riprodotta da Giuseppe Villa (scomparso Viganò nel '21), al Regio di Torino (1830/31). Qualcuno si chiederà a quale stile, a quale filone bisogna richiamarsi per un' eventuale ricostruzione. Ovviamente non si tratta di un discorso filologico. Nel balletto il periodo è classico o preromantico: bussate alle porte Blasis, c'è Viganò in piena fioritura. Bisogna distinguere: il neoclassicismo delle arti figurative non può corrispondere a quello del movimento ballettistico. Verrà esattamente centotrent'anni dopo, con Balanchine. Si potrebbe dire che Amedeo Amodio per questa coreografia opera un suo neoclassicismo perché elabora la tecnica accademica, vi applica piccole, leggere modifiche o sovrastrutture moderne, non dimenticando mai la scuola. Nel primo balletto evoca l'azione dei tre personaggi, ne ritesse la storia in forme coreografiche, nel secondo è esornativo a lieto fine, aiutato da una melodia deliziosa, concertante, prerossiniana per arpa e corno solisti, aerea come le evoluzioni del corpo di ballo e come si trova in altre pagine di Spontini per il ballo, per esempio: nell' "*Olimpia*". Molto bravi i ragazzi e ottimi i primi ballerini Gheorghe Iancu, doppio di Licinio e José Manuel Carreno, doppio di Cinna. Unica luce italiana della serata in palcoscenico, ancora una volta Carla Fracci ha dispensato grazia e eleganza con un incedere da 'declamato drammatico', imperiale e napoleonico, secondo la regia di Liliana Cavani. - di ALBERTO TESTA